

Himalaya, cede il ghiacciaio: diga travolta e fiumi esondati La tragedia come nel Vajont

LA STORIA

Un enorme blocco di ghiaccio che si è staccato improvvisamente dalla montagna e ha travolto una diga, provocando un'inondazione che ha trascinato via uomini, abitazioni e tutto ciò che ha impattato nel distretto indiano di Chamoli. Lo spaventoso incidente che ricorda quello del Vajont è avvenuto ieri mattina nello stato di Uttarakhand, nel nord dell'India, al confine con il Nepal e la regione cinese del Tibet. I corpi senza vita già recuperati sono alcune decine, ma i dispersi sarebbero centinaia, e la lontananza dell'area dal centro del paese rende difficile i soccorsi.

INTERVENTO DELL'ESERCITO

Decine i villaggi evacuati nell'area, mentre nel tentativo di salvare il maggior numero di vite si è fatto affidamento soprattutto sull'esercito, spedito nell'area con gli elicotteri. L'impatto dell'inondazione è stato tale che un altro stato indiano – il confinante Uttar Pradesh – ha proclamato la massima allerta nel timore di esondazioni dei suoi fiumi. Il primo ministro indiano ha fatto sapere che sta seguendo con attenzione gli sviluppi del disastro. «L'intera nazione prega per la sal-



A destra, il momento dello straripamento del fiume provocato dal crollo del ghiacciaio, ripreso in un video. A sinistra, i soccorritori nel fango alla ricerca di superstiti (foto EPA)

vezza delle persone presenti nell'area», ha scritto su Twitter Narendra Modi subito dopo aver interpellato i ministri competenti. «L'inondazione ci ha raggiunti troppo velocemente – ha raccontato un testimone all'agenzia "Reuters" –: non c'è stato il tempo di allertare la popolazione. Ho avuto anch'io paura di essere spazzato via». Tra le vittime del disastro ci sarebbero soprattutto operai e tecnici che stavano lavorando a due progetti idroelettrici, lo "NTPC's Tapovan-Vishnugad" e il "Rishi Ganga Hydel Project", entrambi andati parzialmente di-

strutti. Il capo della polizia locale ha fatto sapere che tra gli uomini che stavano lavorando al progetto "Rishi Ganga" almeno 50 sono rimasti uccisi. In tanti sono rimasti intrappolati nei tunnel nei quali stavano operando, seppelliti da una massa di fango e detriti alta diversi metri. Altri sarà difficile recuperarli, perché la violenza della piena li può aver trascinati lontanissimo rispetto alle postazioni dove stavano operando. Il disastro indiano ricorda quello del 9 ottobre 1963, quando una frana del Monte Toc travolse il bacino idroelettrico artificiale del





torrente Vajont (tra il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia) facendo tracimare l'acqua dell'omonima diga, che uccise 2.018 persone nel fondovalle, in uno dei disastri più letali (ed evitabili) della storia italiana. Proprio come quella nel Vajont infatti, la diga di Uttarakhand sorgeva in un territorio ad elevato rischio **idrogeologico**, una vera e propria bomba a oro-

**È SUCCESSO IN INDIA
NELLO STATO
DI UTTARAKHAND
CI SONO MORTI
E DISPERSI, DECINE
DI VILLAGGI EVACUATI**

logeria. L'ex ministra per le risorse idriche Uma Bharti (dello stesso partito del premier Modi) da tempo ne aveva denunciato la pericolosità. «Quando ero al governo avevo sottolineato che quella dell'Himalaya è un'area molto delicata e che quindi gli impianti idroelettrici non dovrebbero essere costruiti sul Gange e sui suoi principali affluenti», ha ricordato ieri via Twitter l'ex ministra. Nella regione Himalayana ci sono circa 8.000 laghi ghiacciati, dei quali 200 sono classificati come "pericolosi". Pericolosi perché – come rilevato da commissioni di esperti nominate dallo stesso governo indiano – il "riscaldamento globale", cioè l'aumento della temperatura in tutto il pianeta (rispetto ai livelli pre-industriali)

che causa, tra l'altro, lo scioglimento dei ghiacciai dall'Antartide all'Himalaya, sulla catena dove sorgono i picchi montuosi più alti del mondo può far precipitare a valle enormi blocchi di ghiaccio e acqua. «È molto probabile che la causa sia il riscaldamento globale, perché è scesa giù a valle una gran quantità di sedimento», ha confermato DP Dobhal, glaciologo del Wadia Institute of Himalayan Geology. L'area non è nuova a disastri simili. Nel 2013 le inondazioni provocate da piogge monsoniche particolarmente abbondanti causarono quello che è passato alla storia come lo "Tsunami dell'Himalaya", che uccise circa 6.000 persone.

Michelangelo Cocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA